



MATTEO MARIA ZUPPI

CARDINALE ARCIVESCOVO DI BOLOGNA



“Gesù si mise a tavola con loro” (*cfr. Lc 24,30*)

Eucaristia e vita quotidiana

NOTA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO E

ORIENTAMENTI DIOCESANI PER L'ANNO DEL PANE 2026-2027

*In copertina:
Zaccaria da Volterra (sec. XVI), EMMAUS
portale sinistro della Basilica di S. Petronio*

NOTA PASTORALE

1. Dopo aver vissuto l'anno della Parola, che è "la bussola per camminare umili", desidero che la Chiesa di Bologna riscopra la seconda parola affidataci da papa Francesco nell'omelia della celebrazione conclusiva del Congresso Eucaristico, il 1° ottobre 2017: il Pane. È il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia, lì dove si incontra la Chiesa che condivide il Corpo di Cristo come gente peccatrice e bisognosa, ma che si sente amata e allora desidera amare. In questo anno del Pane la nostra Chiesa di Bologna è chiamata a prepararsi alla celebrazione dei cento anni dal primo Congresso Eucaristico con un percorso che aiuti a riscoprire **il legame tra l'Eucaristia e la vita quotidiana**. Lo faremo attraverso una rilettura sapienziale del fatto che la vita sussiste solo se riceve nutrimento e che Gesù, nel suo atto di amore totale, assume questa grammatica elementare della vita e la porta a compimento in un dono in cui ci coinvolge e ci attira. In questo senso si apre una prospettiva sapienziale: l'Eucaristia porta a galla la stoffa autentica del vivere e trasforma profondamente il nostro modo di vivere. L'obiettivo è mettere in luce la consonanza tra l'esperienza liturgica vissuta nell'Eucaristia e le strutture della vita umana. La partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia passa così attraverso la riscoperta del legame profondo tra vita ed Eucaristia. Vivremo quest'anno tenendo presente le prospettive indicate dai vescovi italiani a partire dal Cammino Sinodale: la sfida della trasmissione della fede cristiana oggi e la costruzione di comunità cristiane nel mondo odierno. Perché questo avvenga, c'è bisogno dell'incontro vivo con il Signore, che ancora si mette a tavola con noi.

I - IL PERCORSO VISSUTO NELL'ANNO DELLA PAROLA

2. Desidero iniziare queste riflessioni della Nota pastorale ricordando il cammino che l'anno scorso ci ha visto partire dalle tre "P" consegnateci da papa Francesco in quella che fu la prima domenica della Parola. Le tre "P" (Parola, Pane, Poveri) si sovrappongono e si completano a vicenda. L'ordine a volte cambia, ma l'importante è che tutte siano legate l'una all'altra. Infatti, dobbiamo unirle nel nostro cuore e nelle nostre relazioni, perché la Parola diventi Pane e questo ci aiuti a incontrare e amare i Poveri, commensali tutti dello stesso amore, di Dio e nostro, personale e collettivo.

3. Ci incoraggia san Domenico, nostro co-patrono, che era un uomo gioioso, risoluto, fraterno, umile, amico dei poveri, perché docile all'ascolto della Parola di Dio. La accoglieva come una lettera d'amore e cercava di metterla in pratica con tutto se stesso. Si sentiva il destinatario e desiderava portarla a tutti. "Si applicò alle Sacre Scritture con una diligenza e un desiderio di apprendimento tali che quasi trascorrevano le notti insonne". Quando leggeva la Parola "sembrava come se ascoltasse il Signore che parlava", "come Mosè quando aveva visto il roveto ardente" e così "mentre leggeva solitario, venerava il libro e s'inchinava al libro e anche baciava il libro, specialmente se si trattava del codice dei Vangeli" (Teodorico d'Apolda, *Libellus de vita Sancti Dominici*, 415).

4. Questo anno ricorre anche l'ottavo centenario dalla morte di san Francesco, anche lui uomo gioioso, capace di cantare la bellezza del creato e delle creature: anche se ormai cieco, vedeva bene con gli occhi del cuore, quelli della fede. La Parola, infatti, ispira le parole e trasforma i nostri sensi. Senza di essa, finiamo per non sapere dare valore al tanto che pure abbiamo, non riconosciamo i doni di Dio e la bellezza, figura dell'Autore della bellezza. Finiamo così per cercarla in quella

“pornografia della vita” che è l’esibizione di sé, il vitalismo, la prestazione, secondo la logica della potenza da cui tanto ci mette in guardia papa Leone. San Francesco cercava solo di “vivere secondo la forma del santo vangelo”. *Sine glossa*, senza aggiunte, quelle che ne svuotano il significato, spengono la radicalità e la imprigionano in abitudini, anche piene di zelo, ma che poco hanno a che fare con la Parola di Dio. San Francesco ricordava che chi ascolta sperimenta come Dio “porrà in loro la sua abitazione e dimora”. I frati “saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l’anima fedele si unisce a Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nel cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l’amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri. Oh, come è glorioso e santo e grande avere nei cieli un Padre!” (FF 200-201). San Francesco nella sua “Lettera ai fedeli” scrive: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore... mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita”.

5. Le parole sono pane e devono essere “fragranti” per nutrire la nostra anima. Quanto abbiamo bisogno di questo pane, perché senza finiamo per piegare tutto al nostro consumo, alla ricerca di ciò che sazia nel possesso e non nel dono. Ma anche quanto c’è bisogno di pane spirituale in una generazione prigioniera del materialismo pratico, che in passato abbiamo combattuto così poco, addirittura ritenendolo innocuo, presi nella contrapposizione con nemici che, in realtà, spesso cercavano invece un dialogo. Tanti hanno bisogno di un pane che nutra lo spirito e non solo il corpo, l’interiorità e non l’epidermide. Davvero non di solo pane vive l’uomo! San Francesco, dopo avere ascoltato il

brano dell'invio dei discepoli, esclamò: "Questo voglio, questo cerco, questo desidero fare con tutto il cuore".

6. Al termine dell'anno della Parola conserviamo nel nostro cuore e tra di noi la volontà di ascoltare la Parola di Dio, di metterla in pratica come possiamo, ma "con tutto il cuore", e di spezzarla nei nostri incontri (aiutiamoci, sosteniamoci, incoraggiamoci, farlo farà crescere anche la fraternità tra di noi!). C'è molta più fame di vita, di pace e giustizia, di infinito, di quello che possiamo pensare! Ritengo necessario che alcune delle considerazioni che ci hanno accompagnato l'anno scorso diventino prassi pastorale ordinaria. Apparecchiamo molte tavole della Parola, non per edulcorarla, come se fosse troppo difficile da comprendere o come se dovesse essere resa più accettabile, perché non chiede nulla. Non dimentichiamo che la capiscono i piccoli, al contrario dei dotti e dei sapienti. La Parola va letta, ascoltata, spezzata, seminata, ma con la vita e nella vita. È sempre il Signore che continua a farsi carne e parla non fuori dalla storia, ma proprio attraverso di noi e nel nostro oggi. Quello di cui c'è bisogno nella nostra vita è camminare insieme ai pellegrini (e quindi ricordarci che lo siamo anche noi!), entrare nelle case, nei cuori delle persone sempre con un cuore disarmato e aperto, non diffidente e malevolo, libero da supponenze e presunzioni, capace di parlare al cuore, perché attento al cuore come solo l'amore permette.

7. Come possiamo fare crescere nella catechesi l'abitudine a usare la Bibbia, a portarla con sé, a imparare a cercare in essa materialmente i testi e a confrontarsi su di essi? Può un cristiano ignorare la Parola, conoscerla "per sentito dire" o restarne ignorante? Lo ricordo ancora: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", diceva san Girolamo. E, del resto, "la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del Pane di vita dalla mensa sia della

parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli” (DV 21). “La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto” (SC 56). Senza il confronto continuo, non episodico o strumentale, con la Parola di Dio, le pratiche e le devozioni – pure importanti – si inaridiscono, arrivando al punto che il Vangelo sia di fatto considerato secondario.

8. Prendiamo cura, tutti, di favorire la partecipazione ai gruppi della Parola e di preghiera, spontanei o più organizzati. Il nostro Ufficio catechistico e quello liturgico hanno già approntato vari sussidi a riguardo. La Liturgia delle Ore, inoltre, offre una grande possibilità e pregarla insieme, meglio ancora se cantata, può diventare occasione per accordare i nostri cuori nella preghiera e nell’ascolto. Divisi e distanti come siamo, la preghiera ci aiuta ad allenarci nell’unità di “un cuore solo e un’anima sola”. Ce lo indica il Cammino Sinodale, che invita a promuovere “occasioni di formazione alla preghiera, alla *Lectio divina* e alla meditazione cristiana”. Auspica che si “sperimentino momenti di preghiera al di là della celebrazione eucaristica, che in molti casi è l’unica forma di preghiera comunitaria praticata nelle parrocchie; che si valorizzi la Liturgia delle Ore, soprattutto nelle chiese dei centri urbani; che nelle Chiese locali siano promosse forme di accompagnamento personale e si investa in percorsi di formazione specifica per chi si occupa di questo ministero (ministri ordinati, consacrate e consacrati, laiche e laici)” (Lievito di pace e di speranza, 50). Usiamo l’intelligenza spirituale (questa va curata, nutrita, allenata con tanta insistenza per non finire fuori forma, appesantiti o pigramente senza sapore) di cui ogni cristiano è portatore e che, unita alla conoscenza del testo e alla preghiera personale, rende la mensa della Parola viva, attraente, nella storia.

9. Un’attenzione importante, nella grande libertà di modi e di opportunità (ad esempio i luoghi di lavoro) è di non parlare sopra la

Parola di Dio, riducendola a un'ispirazione per provocare reazioni epidermiche e superficiali: facciamola parlare alla nostra vita, interrogandoci su cosa chiede a noi e alle nostre comunità, oggi. La Parola, insomma, non sia uno dei tanti specchi dove vediamo solo noi stessi, perché in essa possiamo incontrare il volto e il cuore di Dio, siamo posti davanti a Lui, contempliamo il suo amore, rispondiamo a questo con il nostro amore. Apriamo gli occhi della nostra mente e quelli del cuore per vedere le cose invisibili. Sono questi gli occhi che capiscono meglio la realtà, perché non si perdono dietro l'inutile e non assecondano le apparenze, ma cercano e capiscono l'essenziale. La ricerca dell'essenziale ci libererà da un eccesso di interpretazioni e gorgi esistenziali, dalla tentazione di cercare sempre conferme e giustificazioni, per essere alla fine sempre uguali a noi stessi e non cambiare mai. A noi serve metterci di fronte a quello che siamo, senza diaframmi e sempre con tanta speranza; umili, ma veri, pieni di amore, che è quello che conta ed è la nostra vera forza e gioia. Ce lo ha ricordato papa Leone, in occasione del suo primo incontro con la Chiesa italiana: "Abbiate cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica" (Leone XIV, Discorso alla CEI, 17 giugno 2025).

10. Tutto questo inizia portando con noi il libro della Bibbia, compiendo il gesto materiale di aprirla e chiedendoci come aiutarci a leggerla. Farlo assieme rende tutto più facile. Il lettore, istituito o di fatto, sa che la Parola non è certo legata solo all'ambito liturgico e che quando la ascoltiamo e la viviamo nella vita ordinaria, anche il nostro modo di celebrare l'Eucaristia assume un significato più vero. Mi auguro che i lettori e altri, sempre in comunione con i sacerdoti della comunità, possano ispirare gruppi di ascolto e di preghiera. La comunità del

Signore sa rinnovarsi quando non si chiude in se stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione.

11. Ripropongo a tutti l'importanza della celebrazione della Domenica della Parola. Papa Francesco insistette molto per istituirla, tra un certo scetticismo e molta incomprensione, volendo che fosse come la festa del Corpus Domini e facesse crescere la devozione per il Verbum Domini. Suggerisco alcuni segni con cui vivere la celebrazione di quella domenica: l'ingresso solenne della Parola; la sua collocazione in un punto visibile; il bacio dell'Evangelario al termine della proclamazione del Vangelo da parte di alcuni rappresentanti dell'assemblea o dei bambini del catechismo, in particolare di quelli che si preparano alla Confermazione; la benedizione della Bibbie personali al termine della S. Messa; il dono della Bibbia stessa, con una adeguata sottolineatura liturgica.

12. Come l'Adorazione Eucaristica aiuta la devozione alla presenza reale di Cristo nel Pane eucaristico, così dovremmo curare la venerazione della Parola per ricordarci quanto è preziosa. La Parola è la voce della stessa presenza reale di Cristo. La devozione non allontana in una dimensione fuori dal mondo, ma ci aiuta a capire la nostra esistenza, genera un rapporto affettivo, personale e quindi spinge ad accogliere nella stanza del nostro cuore o nella terra del nostro giardino il mistero di un Dio che resta sempre alla porta: se gli apriamo, si ferma con noi. Cambia tutto, non perché abbiamo capito tutto, non perché abbiamo trovato tutte le risposte alle domande e ai dubbi, ma perché abbiamo trovato il Padre. Il Padre ci ascolta sempre, ci comunica di volta in volta il suo amore e ci guida, disposto a tenderci la mano nella valle oscura. A parlarci è un Padre, non un giudice o un organizzatore, non un'entità indistinta e rassicurante.

13. Papa Leone nella *Magnifica Humanitas* lo ricorda a tutti: "Sotto la guida dello Spirito Santo, la Chiesa si lascia illuminare dalla Parola, per

leggere i segni dei tempi e cercare con creatività vie nuove perché le relazioni tra persone e popoli diventino più conformi alle esigenze del Regno di Dio. Per questo incoraggio tutti, in modo particolare i fedeli laici, a non aver paura di lasciarsi provocare dalla realtà, di mettersi in ascolto reciproco e di assumere con fermezza la propria responsabilità nella costruzione di una società più umana e fraterna” (MH 91).

* * *

II - L'ANNO DEL PANE

14. Dall'Eucaristia tutto comincia: è nell'Eucaristia che nasce e rinasce la Chiesa, corpo del Corpo di Cristo che si lascia spezzare e si offre per noi. L'Eucaristia dà forma alla Chiesa molto più di quanto pensiamo, comprendiamo, organizziamo. Nella celebrazione dell'Eucaristia la comunità radunata a tavola intorno a Gesù non è mai solo la somma delle nostre persone, ma un'unità misteriosa e profonda, perché c'è Lui. Proprio per questo ci deve essere l'Eucaristia e deve essere familiare e spirituale allo stesso tempo, orizzontale e verticale. Senza una delle due dimensioni la banalizziamo, oppure ne facciamo qualcosa di distante e muto, tanto da perdere il suo carattere affettivo e personale. La dimensione comunitaria è possibile, però, solo se è Gesù il centro ed è Lui l'orientamento: noi siamo noi se accogliamo Gesù, non se mettiamo al centro noi stessi così come il mondo protagonista ed egocentrico ci insegna.

15. L'Eucaristia è il dono più grande che il Signore ha fatto e continua a fare alla sua Chiesa, è il testamento che Gesù ha lasciato ai discepoli prima della sua Pasqua. In tal senso, l'Eucaristia è nelle nostre mani, ma non è mai solo opera nostra: è sempre un dono, un dono “per voi e per tutti”, come Gesù stesso dice e il sacerdote ripete. San Giovanni

Crisostomo, legando la Messa alla vita di ogni giorno, scriveva che: “L’altare si trova ovunque, a ogni angolo di strada, in ogni piazza”. Il legame è profondo: chi partecipa alla Messa viene trasformato nel corpo stesso di Gesù. E quindi dobbiamo vivere come Gesù viveva: là dove ci sono le tenebre, dobbiamo essere luce; là dove c’è sofferenza, compassione; là dove c’è tristezza e angoscia, consolazione e speranza. Giuseppe Dossetti scriveva: “L’Eucaristia, che attualizza questo mistero unico e irripetibile (dell’amore di Dio) *hic et nunc*, ha come scopo ed efficacia suprema di assumere la Chiesa, e noi nella Chiesa, in quest’oceano dell’agape divina” (G. Dossetti, Eucarestia e città). La Chiesa si raduna, nasce e vive attorno all’Eucaristia, con Gesù presente e vivo da adorare, ricevere e donare ogni giorno.

16. Vorrei che noi tutti, personalmente e come comunità, imparassimo in questo anno dedicato al Pane eucaristico a contemplare di nuovo il mistero di un amore così grande, a “vedere” la presenza del Signore che si mette a tavola con noi, che genera il “noi” della sua famiglia, che chiama a metterci a tavola con i tanti pellegrini che incontriamo nel nostro cammino. Spezziamo il Pane della sua presenza, condividendolo con la nostra vita, con amicizia, rendendo la comunione con Cristo relazione, legame, cura, insomma amore. Interrogiamoci su come aiutare le nostre celebrazioni a essere attraenti, luminose, familiari, accoglienti, riflesso dell’amore di Dio, presenza del Corpus Domini, ma anche della nostra umanità amata e protetta. Ricordiamoci che nella Liturgia la partecipazione, così necessaria, non è secondo le categorie del mondo: il mondo la misura esclusivamente su quello che fa l’io, e non sul noi, per cui mi sento coinvolto solo se “faccio” qualcosa, non perché “faccio” insieme alla comunità tutta. Nella celebrazione ecclesiale la partecipazione è già viva nel pregare insieme, nello stare alla stessa tavola, nel nutrirci dello stesso Pane, nello stare insieme alla Sua presenza, nel canto che

unisce, insomma nel cuore di Cristo Gesù che ci attira a sé e ci unisce tra di noi.

17. Nel 2027 celebreremo i cento anni dal primo Congresso Eucaristico Diocesano. Sappiamo quanto questo evento abbia segnato con ritmo decennale il cammino della nostra Chiesa e delle nostre comunità, tanto da diventare uno dei momenti più sentiti e formativi, occasione di scelte, di rinnovamento e di opere lasciate come segno. Non c'è Eucaristia senza comunità, perché, anche se spesso viviamo da estranei, siamo la famiglia di Dio, resi commensali da Cristo che si fa pane per nutrire non solo ogni discepolo, ma anche la comunione tra noi e verso tutti. Disse papa Benedetto: “È l'Eucaristia, infatti, che fa di una comunità umana un mistero di comunione, capace di portare Dio al mondo e il mondo a Dio. Lo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, trasforma anche quanti lo ricevono con fede in membra del Corpo di Cristo, così che la Chiesa è realmente sacramento di unità degli uomini con Dio e tra di loro. In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di 'antidoto', che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, insomma, la logica del Vangelo” (Benedetto XVI, *Angelus*, 26 giugno 2011).

18. I primi cristiani, a Gerusalemme, erano un segno evidente di questo nuovo stile di vita, perché vivevano in fraternità e mettevano in comune i loro beni, affinché nessuno fosse indigente (cfr *At* 2,42-47). Da che cosa derivava tutto questo? Dall'Eucaristia, cioè da Cristo risorto, realmente presente in mezzo ai suoi discepoli e operante con la forza dello Spirito Santo. La Chiesa, malgrado i limiti e gli errori umani, ha continuato ad essere nel mondo una forza di comunione. Anche nei suoi periodi più difficili, ad esempio nei Paesi prigionieri di regimi totalitari, la possibilità

di ritrovarsi alla Messa domenicale ha significato l'esistere della comunità! Come dicevano gli antichi martiri di Abitene: "*Sine Dominico non possumus*" – senza il "*Dominicum*", cioè senza l'Eucaristia domenicale non possiamo vivere. La comunione con il Corpo di Cristo è farmaco dell'intelligenza e della volontà, per ritrovare il gusto della verità e del bene comune.

19. Non si può vivere senza la Messa della domenica e l'obbligo ci ricorda di non essere condizionati dalla nostra vulnerabilità, dalla confusione e dalle incertezze delle esperienze. L'obbligo, però, si deve completare con l'attrazione, con una celebrazione che “parla”, con una relazione che mi faccia gustare l'essere parte di una famiglia, di una comunità dove nessuno è un numero o un estraneo. Quando c'è questa dimensione personale, affettiva e di relazione, la Messa acquista una forza ulteriore. La tradizione della Chiesa d'Oriente ci ricorda che l'Eucaristia è il “cielo” che scende sulla terra e la trasfigura. L'Eucaristia non è una delle azioni della Chiesa, è l'azione che manifesta la Chiesa nella sua pienezza. Non siamo più tanti “io” divisi, ma siamo un “noi” spirituale che chiede di diventare relazione tra di noi e verso tutti. La liturgia eucaristica domenicale “costruisce” la comunità cristiana. Non siamo un club, ma la famiglia del Signore, una casa aperta, una tavola dove tutti possono essere accolti e nutrirsi della presenza di Cristo. Mettiamoci tutti a servizio della liturgia, iniziando dalla nostra personale partecipazione e aiutando chi per distanza o altri impedimenti non può partecipare. L'Eucaristia è spirituale, ma anche molto materiale, in presenza: “Vieni domenica a Messa e vedrai!”. Qualcuno diceva: “Se noi non mostriamo la bellezza dell'incontro col Signore, la gente non verrà da noi”.

20. Nell'anno del Pane siamo invitati a riflettere su che cosa aiuta a vivere celebrazioni eucaristiche che generano comunità sempre più in comunione e aperte alle altre: questa riflessione comporta anche

rivedere numero e orari delle Messe nel giorno festivo, aiutando a superare mormorazioni e malumori in nome di quella comunione effettiva che porta a condividere fraternamente l'Eucaristia. Papa Leone ha richiamato che “per santificare la domenica è fondamentale celebrare l'Eucaristia” perché “in tale assemblea la comunità cristiana rende visibile la propria comunione con il Signore e testimonia la sua appartenenza a Cristo e la sua fedeltà alla Chiesa” (Leone XIV, Udienza del 12 agosto 2026). L'elemento qualificante della domenica è la celebrazione dell'Eucaristia, ritrovandosi dov'è possibile nelle singole comunità, altrimenti convergendo in celebrazioni comuni. Dobbiamo trovare equilibrio tra ricercare le migliori condizioni affinché tutti i fedeli possano prendere parte alla Messa e un frazionamento assolutamente negativo per l'edificazione della comunità. Sono da evitare la moltiplicazione di celebrazioni con poche persone in chiese vicine, ma piuttosto occorre favorire l'arricchimento reciproco delle piccole comunità invitandole a celebrare la Messa insieme eventualmente a rotazione.

21. Alcuni criteri possono aiutarci a fare delle scelte a servizio della comunità, soprattutto per le parrocchie che condividono un solo prete:

- Ogni parroco individui tra le sue comunità alcune chiese, raggiungibili senza eccessiva difficoltà dai vari luoghi che non possono avere la Messa ogni domenica, ove normalmente si celebri l'Eucaristia festiva ad orario fisso.

- Se si ritiene utile e possibile, si potrebbe decidere fra le parrocchie che non hanno più la Messa festiva fissa una turnazione periodica che permetta una celebrazione eucaristica dignitosa, con la suddivisione di compiti e servizi tra i fedeli provenienti dalle varie comunità vicine, cercando il bene delle persone e della comunità.

- In occasioni particolari (Triduo Pasquale, festa del titolare, sagra, giornate comunitarie, ecc.) si educino i fedeli delle parrocchie che condividono lo stesso parroco a radunarsi per la liturgia eucaristica in un'unica chiesa.

Si tratta di scelte che non possono essere frutto di improvvisazione, ma richiedono una riflessione non solo con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ma anche a livello di comitato di Zona Pastorale, sottoponendo la decisione di cambiamenti importanti all'autorizzazione del Vicario generale per la sinodalità. Questo anno del Pane può essere un'opportunità per le parrocchie grandi, in cui sono celebrate regolarmente più Messe festive, per invitare in qualche occasione i fedeli ad un'unica Messa comunitaria festiva a cui associare eventualmente uno spazio formativo e la possibilità di mettersi a tavola insieme per un momento conviviale.

22. Occorre individuare persone da coinvolgere nella preparazione della celebrazione con una formazione che si occupi non solo degli aspetti liturgici, ma anche dell'accoglienza nella comunità. Nello stesso tempo è importante individuare quali altre ministerialità, oltre al parroco, possono collaborare per far sì che in ogni comunità, anche dove il presbitero non è presente, siano curati durante la settimana spazi di preghiera e luoghi di incontro. Considerando il nostro contesto territoriale, anche a partire da alcune riflessioni fatte nel Consiglio Presbiterale, le celebrazioni festive senza presbitero sono ritenute opportune solo in situazioni di emergenza, quando non si riesce a dare un congruo preavviso ai fedeli di recarsi alla Messa in una parrocchia vicina. È bene che in ogni comunità ci sia il "gruppo liturgico" che si prenda cura delle diverse celebrazioni: il coordinamento e lo stimolo che mette in atto aiutano l'intera comunità a vivere il mistero della salvezza che viene celebrato.

23. Il documento del Cammino Sinodale della Chiesa in Italia evidenzia alcuni problemi delle nostre celebrazioni e indica possibili attenzioni. “Il divario percepito tra liturgia e vita mostra l’urgenza di intraprendere seri cammini di formazione liturgica e di incentivare forme di coinvolgimento rituale che favoriscano la partecipazione attiva e affinino l’arte del celebrare” (*Lievito di pace e di speranza*, 46). Il documento invita a offrire “percorsi di formazione qualificati aperti a tutti e specialmente a chi esercita un servizio all’interno della comunità” e ad avere “una cura particolare all’arte del presiedere la celebrazione, perché venga favorita la partecipazione di tutta l’assemblea e si evitino vuoti formalismi” (*Lievito di pace e di speranza*, 46). Sempre il Cammino esorta le Chiese locali a valorizzare “le tradizioni e i riti della pietà popolare riconoscendoli come risorse per l’evangelizzazione, caratterizzati dalla fede del Popolo di Dio, vagliandone attentamente la qualità evangelica e riducendo le eventuali derive”. “Si valorizzi, in tal senso, anche il ruolo dei santuari nei quali l’annuncio del Vangelo si fa presente nella preghiera, nell’accoglienza e nella carità” (*Lievito di pace e di speranza*, 51).

24. *Lumen Gentium* parla di sacerdozio dei fedeli (chiamato “sacerdozio comune”), perché comunicato a tutti i cristiani attraverso il Battesimo e lo intende in senso reale, non simbolico. Il vero soggetto della celebrazione è sempre l’assemblea dei fedeli. I gesti (stare in piedi, inginocchiarsi, stare seduti, inchinarsi, battersi il petto, il segno della croce) non sono una dimensione secondaria: essi, coinvolgendo il corpo, manifestano un atteggiamento spirituale, ci aiutano a conservarlo, anche quando prevale l’abitudine. Quanto è importante anche un clima di ascolto e di silenzio, protetto sia dal rumore fisico che da quello interiore. Tutti noi dobbiamo andare sempre alla scuola dell’*ars celebrandi*, sia chi deve presiedere o animare, sia quanti più direttamente lo aiutano. Scopriremo così la bellezza e la grandezza della Messa.

25. “L’Eucaristia, sacramento dell’unità, alimenta la nostra appartenenza al corpo di Cristo e ci educa alla condivisione. Le diverse sensibilità presenti nella Chiesa, le convinzioni forti che animano ciascuno, sono ricchezza se restano ancorate alla certezza dell’unità come dono ricevuto e come compito da assumere” (MH 86). “L’Eucaristia «è l’incontro personalissimo col Signore e, tuttavia, non è mai soltanto un atto di devozione individuale». In essa si mostra visibilmente che noi «siamo la Chiesa di Cristo, siamo le sue membra, il suo corpo. Siamo fratelli e sorelle in Lui. E in Cristo, pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola: *“In Illo uno unum”*». L’Eucaristia ci apre alla giustizia e alla condivisione, con un’attenzione preferenziale verso chi porta il peso della povertà e dell’emarginazione. Mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa, nutrita dell’Eucaristia, è chiamata a rendere visibile un’altra misura, custodendo legami, restituendo voce agli invisibili e orientando i processi verso la dignità delle persone” (MH 235).

26. Come nell’anno della Parola siamo stati invitati a trovare tempi di ascolto personale della Parola di Dio, così quest’anno, in vista della partecipazione attiva alle celebrazioni comunitarie, è fondamentale la disposizione personale che si può educare e fare crescere con la pratica della visita al SS. Sacramento e la sosta in adorazione, ossia un breve momento di preghiera in una qualunque chiesa che trovo sul mio cammino durante la giornata, per poter fare l’esperienza di prendere confidenza con il mistero dell’Eucaristia, in cui scopriamo di essere desiderati, attesi, accolti dal Signore. In diocesi esistono luoghi dov’è particolarmente curata l’adorazione eucaristica quotidiana. Incoraggio ogni parrocchia a promuovere e valorizzare tempi comuni di adorazione ogni settimana, guidati da quanto indicato da papa Benedetto XIV: “Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore presente nel suo Sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere

Chiesa, che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l'Eucaristia, ascoltando la Parola di Dio, cantando, accostandosi insieme alla mensa del Pane di vita. Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale” (Benedetto XIV, Omelia in Basilica di San Giovanni in Laterano, 7 giugno 2012).

27. Iniziamo provvidenzialmente l'anno del Pane con il ricordo del **Card. Giacomo Lercaro** a cinquant'anni dalla sua scomparsa (Quanti doni e quindi anche quanti talenti da spendere! Quanta eredità da diffondere, facendola nostra e vivendola nel presente!). La storia recente della nostra Chiesa di Bologna è stata tanto aiutata da questo pastore che fu uno tra i principali protagonisti del Concilio Vaticano II e che con sapienza e intelligenza ha promosso la riforma liturgica, a iniziare dalle nostre stesse comunità. La Chiesa oggi è molto diversa. Basta pensare a come sono cambiate le nostre comunità. Non possiamo non partire da questi cambiamenti, anche strutturali, frutto del cammino di questi anni, che richiedono scelte che aiutino le nostre comunità a vivere e crescere per essere sempre con gioia “a tavola” con il Signore, dove si uniscono cielo e terra, dove viene spezzato il Pane di cui abbiamo davvero bisogno e che ci sostiene nella vita ordinaria.

28. Inoltre, la **beatificazione (27 settembre 2026) dei preti morti nella strage di Monte Sole**, don Ubaldo Marchioni, don Elia Comini e padre Martino Capelli, sottolinea anche la comunione che unisce i pastori al gregge e il gregge al vero pastore, che non lo abbandona e dà la vita per difenderlo dal lupo e dai mercenari. L'Eucaristia è comunione della

comunità che, indifesa, affronta la tragedia della violenza umana, della barbarie. È il Corpo di Cristo che non salva sé stesso, ma sale sulla croce perché ogni croce sia illuminata dal suo amore e perché il suo amore faccia sentire amati e alimenti il nostro amore verso tutti.

29. Ringrazio i tanti che nei mesi scorsi con le loro riflessioni, contributi, confronti, hanno identificato alcuni contenuti utili per vivere adeguatamente questo anno di cammino pastorale che vuole unire, come deve essere, Eucaristia e vita quotidiana. Molte di queste riflessioni sono frutto di condivisione sinodale, cioè di quella maturazione che avviene nel dialogo, nell'ascolto, camminando insieme, come è avvenuto nei vari organismi di partecipazione e in altre forme meno strutturali, ma sempre di comunione. Ritengo questo un metodo importante per vivere con più consapevolezza le parole e le scelte che ci devono unire, che saranno più efficaci proprio perché maturate in un cammino comune e per questo siano assunte con maggiore determinazione nelle nostre realtà.

30. Gli orientamenti diocesani per l'Anno del Pane, che trovate pubblicati dopo la mia Nota pastorale, si aprono con tre testi di presbiteri che, attraverso la loro riflessione, hanno contribuito a impostare il percorso dell'anno. **Padre Maurizio Rossi**, presbitero dehoniano, ci aiuta a vedere nelle tante tavole della condivisione la presenza del Signore e nella tavola eucaristica le tante tavole dell'amicizia e dell'amore fraterno, che trovano in essa pieno compimento. Gesù si mette a tavola con noi e ci invita ad apparecchiare la tavola di quell'amore cristiano che rende vivo il Vangelo nella fraternità. L'amore dei fratelli fa riconoscere l'amore di Cristo ed è quello che dobbiamo vivere tra noi e nella nostra vita.

31. La riflessione proposta da **don Francesco Scalzotto** ci aiuta a comprendere come la presenza di Cristo sia il dono pieno di sé. È pane di solo amore, che libera dalla paura di amare e di perdere la nostra vita

donandola. Noi siamo chiamati a essere l'Eucaristia spezzata nella vita ordinaria, coltivando il sacramento del fratello e dell'amicizia. Il sacrificio si comprende solo nel dono, cioè in un amore che non accetta calcoli e convenienze. Gesù ci insegna a non lamentarci, a non tenere il poco per noi pensando di potere stare bene da soli (che miseria, che meschinità!), ma facendo stare meglio il prossimo, perché solo così stiamo meglio tutti. Lui è il Pane che continua a donarsi per nutrire il nostro cuore con il suo Corpo di amore. È amore che ci spinge ad essere migliori, che non si accontenta e ci porta a fare di più. L'amore costa? Certo! Non ho mai visto l'amore senza sofferenza... non perché ci piaccia la sofferenza, ma perché questa c'è inevitabilmente e l'amore la affronta. Ti voglio bene anche nelle difficoltà e non smetto di amarti. Altrimenti che facciamo di straordinario? Non fanno così anche i pagani, se amiamo quelli che ci amano? Possiamo mettere più amore in tutte le nostre relazioni, in ogni occasione. I cristiani non sono deboli, rinunciatari, degli sconfitti: sono forti e vincono il male perché non si fanno vincere dal male, e se questo intimidisce non smettono di amare. Così si sconfigge il male. E non si ama in astratto, in maniera indistinta. Si ama il prossimo, quel prossimo, queste persone, quella persona che incontri, con cui cammini, quella a cui ti manda l'amore di Dio. Altrimenti finiamo per ascoltare i sapientoni che parlano di «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo».

32. Infine, **don Fabio Quartieri** ci ricorda come il Pane “ha una storia”, “racconta una storia” che ci fa entrare nella storia e rende importante, perché amata, la nostra storia. L'Eucaristia ci fa entrare in questa nostra stagione con la potenza per cambiarla e per testimoniare l'amore che la salva dal distruggersi. Anche per questo non accettiamo mai la volgare idea che spinge alla inimicizia e alla violenza, finendo per costruirci un nemico, “alimentando narrazioni in cui ciascuno si presenta come vittima legittimata alla rivalsa”. Prosegue papa Leone: “La semplificazione in schemi – “prima io”, “amico-nemico”, “noi-voi” –

facilita decisioni spesso irresponsabili' (MH 202). Se amiamo ci sarà sempre qualcuno che penserà male o che proverà fastidio, perché il male non sopporta l'amore e lo combatte, vuole spegnerlo rendendolo inutile, facendolo apparire inefficace, con l'indifferenza o la rassegnazione. Per capire l'abisso del male provocato dalla violenza e dalla guerra dobbiamo imparare a non accettare mai come normale la logica del conflitto; "a non volgere lo sguardo altrove quando avviene un oltraggio alla dignità umana; e a restituire alle persone colpite la dignità di essere riconosciute e ascoltate" (MH 217). Dobbiamo vincere la tentazione di pensare che i problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli, e che dunque le nostre scelte non spostino nulla. "È una forma elegante di resa, spesso mascherata da realismo" (MH 212). Tutti possiamo scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura). Cerchiamo sempre quello che resta, l'amicizia con Gesù, e testimoniamola con la nostra fede nel Figlio di Dio che si è fatto carne per noi perché la nostra vita non finisca. L'Eucaristia ci rende cristiani e ci chiede di farlo vedere con la nostra vita. Non è esibizione: si comunica quello che si vive. È luce che dobbiamo portare soprattutto a chi è nel buio.

33. Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41).

III - GLI ORIENTAMENTI DELLA CHIESA IN ITALIA: LA TRASMISSIONE DELLA FEDE OGGI E LA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ

34. Due sono le preoccupazioni principali espresse in “Radicati e costruiti in Cristo”, il Documento per l’attuazione del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, che ci aiutano a capire la grandezza dell’anno del Pane che iniziamo a vivere come diocesi. La prima è la trasmissione della fede cristiana oggi, decisiva perché non possiamo dare per scontata la fede, e questo tempo rappresenta una sfida per offrire una testimonianza profetica. Perché questo avvenga c’è bisogno “dell’incontro vivo con il Signore”. La seconda è costruire comunità cristiane. Evidenzia il Concilio: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9). Il cristiano è un fratello e l’esperienza della vita comunitaria è qualcosa di fondamentale, tanto nella vita concreta dei credenti in Cristo, quanto nella trasmissione della fede.

35. La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare: comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte; dove l’Eucaristia è davvero fonte e culmine; dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti, voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura. “Non si può vivere la fede e custodirla, se non dall’interno di un’autentica esperienza di vita fraterna con coloro che appartengono a Cristo; vita fondata sull’ascolto della Parola e sulla celebrazione dei sacramenti. Così come non ci può

essere trasmissione della fede, se non da parte di cristiani che sono membra vive di una comunità: nell’annuncio e nella testimonianza, in qualche modo la rappresentano e invitano a prendervi parte. Sono dunque decisive, per la vita, la celebrazione e la trasmissione della fede, la forma che la Chiesa assume e la sua capacità di strutturarsi per favorire la vita comunitaria in Cristo. Non è il singolo che evangelizza, ma è il cristiano, in quanto membro del corpo di Cristo” (*Radicati e costruiti in Cristo*).

36. Per questo, tutti possiamo essere costruttori di comunità con la nostra amicizia, con la testimonianza di ciascuno, perché possiamo essere un’autentica profezia rispetto allo sfilacciamento dei legami interpersonali che contrassegna la società civile, in questo clima di ostilità e contrapposizione, di esclusione sociale dei più poveri, di marcata solitudine (tra gli anziani come tra i giovani), di crescente violenza. Le nostre comunità possono testimoniare relazioni diverse che mostrino non un discorso astratto, ma la forza dell’accoglienza e della riconciliazione. Tutto questo è la comunione, il segreto dell’amore che ci unisce tra noi e ci unisce a Dio, che è comunione. Tutti siamo custodi della comunione: non disprezziamola mai, con sufficienza, con il protagonismo individuale. La comunione è delicatissima, ma quando c’è, come intorno alla mensa dell’Eucaristia, capiamo cosa siamo, cosa possiamo essere e cosa saremo.

37. “In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente” (*Lievito di pace e di speranza*, 68). Papa Leone XIV ha spronato le Chiese in Italia nella medesima direzione: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle

periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV, Discorso alla CEI, 17 giugno 2025).

38. La riflessione della Chiesa italiana sul territorio “richiede scelte coraggiose per guardare al futuro. Dobbiamo riconfigurare le comunità cristiane per renderle luoghi di autentica esperienza ecclesiale, dove si celebri il Signore in modo dignitoso, anche per la possibilità di contare su diverse ministerialità; dove si viva la fraternità che si radica nell’essere collocati e innestati in Cristo; dove vi sia comunità che evangelizza e attrae, perché tutti i soggetti ecclesiali si sentano corresponsabili dell’annuncio evangelico”. Ciò potrà sostenere una visione rinnovata della parrocchia, intesa come “comunità di comunità” variamente configurata (Vicariato, Zona Pastorale...) favorendo una pluralità di esperienze della sua stessa forma oggi” (*Radicati e costruiti in Cristo*).

39. Per la nostra Chiesa di Bologna le parrocchie collegate sono da tempo una prima risposta: comunità ancora vive, almeno in alcuni settori, che sperimentano di non poter più essere ciascuna autosufficiente e già collaborano tra di loro sotto la guida di un solo parroco, vengono a formare anche un solo Ente sotto l’aspetto civile e canonico, pur conservando le proprie peculiarità. La collaborazione tra le varie comunità, il cammino comune nelle Zone, l’eventuale soppressione di parrocchie che non hanno più vita ecclesiale, vanno viste situazione per situazione, con coraggio, certamente, ma aiutando le realtà a valorizzare la propria originale identità, sempre e solo in comunione con le altre.

40. Dovremo identificare dei referenti pastorali per ogni comunità, come già è stato fatto in alcune parrocchie che non hanno e non avranno più un parroco residente, che si possa dedicare ad esse

esclusivamente. Sono figure laicali, incaricate per un tempo prestabilito a essere riferimento ordinario per i fedeli e tramite tra la comunità e il presbitero che ne ha la cura pastorale. Queste figure vanno scelte con il discernimento dei preti, dei diaconi e dei presidenti del Comitato di Zona. “Non si tratta di cancellare il passato o di inventare nuove strutture, ma di creare le condizioni idonee per coniugare la trasmissione della fede e l’annuncio del Vangelo con le attese degli uomini e delle donne di oggi” (*Radicati e costruiti in Cristo*). La comunione ha anche bisogno di forme adeguate, di piena corresponsabilità, non perché facciamo tutti le stesse cose, ma perché tutti ce ne prendiamo cura in un solo corpo.

41. È la comunità che dà senso concreto al nostro servizio: da quello presbiterale e diaconale, a quello del sacerdozio comune dei battezzati, così come dei diversi ministeri, istituiti o di fatto. Alcuni si interrogano: ma che vuol dire comunità? Può la parrocchia essere “una” comunità? E quelli che restano distanti, che vengono solo per chiedere sacramenti? Non dobbiamo mai disprezzare anche le richieste minime, ma farne sempre occasione per un cammino e per donare l’appartenenza alla comunità cristiana. Non costruiamo comunità di puri, ma comunità cristiane con al centro l’Eucaristia e il pane del Vangelo. La comunità inizia sempre nell’accoglienza, nel fare sentire a casa, nella comunicazione del Vangelo vissuto e donato, nel dare importanza alle domande che sono nel cuore delle persone. Fare sentire a casa non significa affatto rendere la Chiesa un albergo: essa lo diventa quando non c’è più Cristo al centro, quando rispondiamo più agli uomini che a Dio, quando osserviamo regole, ma disobbediamo allo Spirito, credendo di difenderle solo con la lettera. Le regole della nostra casa sono importanti, ma perché siano efficaci le dobbiamo vivere accogliendo tutti i fratelli e annunciando loro la gioia del Vangelo. Cambieranno poco alla volta, ma sempre da figli, perché questo siamo e questo essi sono.

42. La comunità inizia sempre con un personale atteggiamento attento all'altro, nel sentirsi a casa senza possederla, nel tessere amicizia, nel non trattare l'altro come un estraneo. È l'accoglienza che fa "sentire" la comunità. Per questo comunità deve significare amicizia, visita, servizio, non lasciare nessuno solo, cura della debolezza, aiutarsi reciprocamente. Ricordiamoci che saremo riconosciuti da come amiamo e che l'amore si vede soprattutto nella sofferenza, quando, al contrario, tutti scappano pensando a salvare sé stessi. Leone XIV scrive: "riconosciamo sempre più chiaramente l'espandersi di una cultura della potenza, di polarizzazioni e di violenze" (MH 185). La potenza ha un terreno di coltura nella denigrazione dell'altro, nel dileggio, nell'interesse come unico criterio di rapporto e di considerazione, nella prestazione ed esibizione di sé, nelle parole usate per offendere e colpire, nel pregiudizio che diventa a volte vero e proprio razzismo. Abbiamo la grazia di potere costruire comunità di vere relazioni umane, affettive, gratuite dove al centro c'è la persona, perché al centro c'è Gesù. Ho paura che questa logica di potenza renda possibili parole e gesti che poi nessuno riesce a controllare, se non combattiamo la cultura della potenza con attenzione, vincendola sempre con la cultura dell'incontro, dell'attenzione ai fragili, con la cultura del rispetto, a cominciare dalle parole e dai gesti. Ci deve preoccupare che, come nelle relazioni si sdogana l'aggressività, si giustifica la violenza, si legittima la vendetta e sentimenti disumani verso chiunque soffra, così nel mondo si normalizzi la guerra. Preoccupa come ciò che è umanitario venga spesso guardato con sospetto, lo si criminalizzi, e si pensi che ostacoli una più efficace protezione e sicurezza. È vero esattamente il contrario: una cultura, che favorisce il rispetto e la protezione delle persone, aumenta la sicurezza e la rende più efficace.

43. Scrive sempre il Papa: “Curiamo le relazioni! In un’epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità. Invito a custodire luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri. Sono segni di un’umanità che continua a credere che ogni corpo è tempio dello Spirito e casa di Dio, e proprio questa alleanza tra gloria e fragilità diventa criterio per valutare i modelli antropologici proposti dalla cultura attuale” (MH 238).

44. Ecco la ragione per accogliere l’invito di Gesù a sedersi a tavola con lui e il motivo profondo per apparecchiare tante tavole di amicizia e di comunione, perché Lui possa fermarsi con noi e con il prossimo. Con l’amicizia siamo vincitori della diffidenza e dell’odio, perché non consideriamo nessuno nemico né ininteressante. Ogni corpo, anche diminuito, è tempio dello Spirito. Non siamo operatori chiusi in un piccolo mondo buono: di fuori c’è un grande mondo che cerca e aspetta. Si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza e lo sappiamo come la corsa all’efficienza lascia indietro i più fragili. La solitudine consuma la speranza, che si deve misurare con l’insicurezza che rende il futuro incerto e cupo. Eppure, la Parola e lo Spirito ci esortano ancora ad essere artigiani di amicizia, di fraternità, di relazioni autentiche nelle nostre comunità, dove, senza reticenze e timori, dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell’incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo. Non dobbiamo pensare di offrire una vaga religiosità psicologica, puramente individuale e soggettiva. La comunità è molto più di un centro di cura per individui. A tavola con il suo Signore, la Chiesa, con le nostre umanità sempre limitate e insufficienti, bisognose di perdono

e di riconciliazione, rivela e realizza il Corpo di Cristo, anticipazione del Regno di Dio; e noi viviamo così la relazione del Figlio con il Padre e con gli altri uomini che impariamo ad amare, a iniziare dai poveri, fratelli più piccoli di Gesù.

Bologna, 3 settembre 2026

Memoria di S. Gregorio Magno

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Matteo M. Card. Zuppi'.

Matteo M. Card. Zuppi

Arcivescovo di Bologna

ORIENTAMENTI DIOCESANI PER L'ANNO DEL PANE

*Per aiutarci a vivere il percorso dell'anno del Pane, nell'ottica di una riscoperta del **legame tra l'Eucaristia e la vita quotidiana**, sono offerte ai fedeli tre riflessioni orientative su cui confrontarsi come comunità. Ognuno dei tre testi può essere occasione per le comunità e per gli operatori pastorali per approfondire sotto aspetti diversi il legame tra Eucaristia e vita, attraverso le domande che sono proposte.*

A seguire, vengono indicate alcune parole-chiave da riscoprire nel corso dell'anno liturgico, frutto del lavoro di confronto fatto dagli Uffici di Curia, e vengono presentate le iniziative offerte dagli Uffici pastorali connessi ai quattro ambiti.

1. «Gesù si mise a tavola con loro» - Riflessione proposta da padre Maurizio Rossi

*Il tema dell'anno **“Gesù si mise a tavola con loro”** invita a far memoria di tutte le situazioni in cui Gesù fa propria, come decisiva per costruire e ricostruire la fraternità, la decisione di riunirsi a tavola: il mangiare ordinario con i suoi discepoli (casa della suocera di Pietro); il mangiare con le persone che all'epoca erano ritenute pubblicani e peccatori; il desiderio di mangiare con i discepoli l'ultima Pasqua come lo spazio in cui affidare loro le cose più preziose e importanti del suo donarsi salvifico; il mangiare con i discepoli dopo la risurrezione come lo spazio in cui farsi riconoscere.*

La fede cristiana e il suo sapere si nutrono interamente dell'esperienza di un uomo. Questo vuol dire che tutto quanto sappiamo di Dio e conosciamo di Lui lo dobbiamo alla vita e alla storia di un uomo, Gesù di Nazareth. Religione dell'incarnazione, del Verbo che si fa carne, il cristianesimo è perciò passaggio che imprime *una dignità alta e inedita ad ogni realtà vicina alle mani e al cuore di uomini e donne*. L'uomo e il

mondo sono la via di accesso alla conoscenza di Dio, perché Dio, per primo, ha scelto proprio quella medesima via (Cfr. P. Beauchamp, *Théologie biblique*, in *Initiation à la pratique de la théologie*, vol. I, p. 185).

Ne consegue che le verità più alte abitano nelle realtà a portata di mano. Anche il racconto biblico vive di questa meravigliosa concretezza e, fin dalle prime pagine, dopo aver posto Dio e l'uomo come soggetti di una strutturale relazione, pone la questione di cosa significhi mangiare e mangiare umanamente, creando storia, superando le tante forme di violenza mortifera evocate simbolicamente dal gesto fondamentale della manducazione.

Il racconto biblico si sviluppa, si potrebbe dire, all'interno di una grande inclusione in quanto la questione iniziale trova, solo alla fine, in Gesù, il suo più credibile e umano testimone.

L'Eucaristia, mistero di vita di Gesù Cristo e consegna di sé come dono, è così la trasformazione di terra e di storia e vita di Gesù in cibo donato per una vita grata e salvata per ciascun uomo e donna che il mondo accoglie.

GESÙ E IL MANGIARE CON ALTRI

Non è questa l'occasione per una mappatura ordinata di momenti nei quali il testo evangelico presenta Gesù a tavola con altri (famigliari, gruppo dei discepoli, amici) o in contesti di banchetti e feste. Non è nemmeno possibile qui entrare nei significati antropologici profondi, legati al senso del pane, al senso del mangiare che è sempre costruire alleanza e fare festa; ed è sempre, anche, ridurre l'alterità a sé non senza il passaggio negli agguati della violenza; e dichiarare, ogni volta, la propria dipendenza totale da forze cosmiche che, nutrendoci e dandoci vita, accettano ogni giorno di darsi come cibo per noi. Tuttavia, trattandosi di Eucaristia, ossia dell'atto supremo di libertà di Cristo, il

riferimento ai testi evangelici è d'obbligo per cogliere alcuni passaggi dell'assimilazione di vita e storia di Gesù a cibo, festa e banchetto.

Giovanni e Luca sono gli evangelisti che narrano volentieri Gesù seduto a tavola. Negli undici capitoli che collegano Cana (Gv 2,1-12) e Betania (Gv 12,1-11) la storia di Gesù Cristo viene presentata come un banchetto simbolico, tavola mistica imbandita per noi. La prima apparizione pubblica di Gesù in Giovanni avviene ad una festa di nozze e il primo gesto di rivelazione è che la festa non si interrompa bruscamente. La festa deve continuare perché la gioia di due giovani sposi è quanto più si avvicina a quella del Creatore nei giorni della primissima settimana del mondo (nel giorno quarto della creazione, *Gen* 1,14-19, le luci poste nel firmamento del cielo sono a servizio delle *feste*, dei giorni e degli anni). A Betania una delle scene di maggiore intimità del Nuovo Testamento ha luogo durante una cena: una donna di nome Maria accarezza e cosparge i piedi di Gesù con olio prezioso e profumato. Nel gesto che meglio esprime la vita si annuncia come vicina la morte di Gesù. Mangiare è sempre mangiare per vivere e allo stesso tempo mangiare è sempre mangiare davanti alla morte. Vita e morte combattono la loro battaglia sul terreno preferito da entrambe cioè una tavola imbandita. Due banchetti, Cana e Betania, nei quali è racchiusa l'intera vita pubblica di Gesù (Cana è collocata nell'ultimo giorno della prima settimana, "Tre giorni dopo" gli altri tre "Il giorno dopo"; Betania nel primo giorno dell'ultima settimana, "Sei giorni prima della Pasqua") e, al tempo stesso, dice una vita ricapitolata nella forma del banchetto preparato per noi.

L'ultimo capitolo di Giovanni (21,9-13) riporta il banchetto sul lago dopo la resurrezione, nel quale è Gesù stesso che prepara da mangiare. Gesto raro e dolcissimo, ricolmo di cura e dedizione che arricchisce l'Eucaristia della dimensione del cibo preparato. Non solo sedersi a tavola, ma anche apparecchiare la tavola e preparare il pasto. Quante

donne, nell'anonimato del quotidiano *far da mangiare* e del far rivivere umili ricette di cucina hanno trasmesso racconti di vita e di fede? Sono gesti radicali per noi: vivono e significano solo grazie alla loro fragilità espressa dall'estrema semplicità di quanto si possa trovare in riva al mare di utile per poter cucinare del pesce. Il contrario esatto di quanto accade in televisione con i grandi chef stellati, i quali trasformano in protagonismo quello che è vita normale. Non così la ragazzina palestinese, una delle più giovani youtuber della Striscia di Gaza, che realizzava video per rallegrare i bambini del campo. Lo faceva simulando la cottura di cibi su fornellini disegnati sul cartone, inventando gelati con pezzi di carta. Il messaggio è che il cibo è cosa buona, e fa parte della bontà del vivere. Preparare da mangiare è un modo di rassicurare che la vita è buona. Cucinare e mangiare è resistere alla depressione e alle forze di morte.

LA CENA

Bisogna proprio mettersi nei panni di Gesù, nella notte di un uomo ormai alla fine sul quale incombe una decisione crudele. Bisogna toglierlo di mezzo. Il cerchio si stringe attorno a lui. Siamo al tramonto, il brutto tramonto in cui tutto finisce.

Gesù vede il mondo spegnersi, e ha paura. Eppure, nel tramonto di questo mondo, nel momento in cui prepotente emerge la disperazione, Gesù è come se fosse di fronte all'immensa, silenziosa casa del Regno. Non si rabbuia, intravede di fronte a lui la dolcezza di una casa regale. Nulla lo getta fuori dal mondo e, soprattutto, *nulla gli rende estranei gli amici*. È proprio vero: la carne umana può tanto, può davvero tanto.

I discepoli capiscono che l'ora è decisiva. Gesù apre la cena con queste parole: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più fino a che essa non si compia nel regno di Dio" (Lc 22,14-16).

Parole che ci rivelano i sentimenti di Gesù nell'ultima cena. Non c'è ansia, non ci sono rimproveri, non c'è risentimento, ma c'è una grande speranza. Gesù desidera ardentemente mangiare questa Pasqua perché sarà l'ultima prima di quella definitiva nello splendido Regno. Tutto teso, rivolto e sollevato verso la luce e la gioia del Regno, questo è Gesù prima di morire. Anche ora, di fronte alla morte, nell'ora in cui dà la vita, egli testimonia per sempre la fiducia nel Regno e si consegna.

Mentre muore e viene sconfitto dalla vita Gesù esprime la totale fiducia in Dio. Questa è la coscienza sua di figlio. L'ultima cena è la grande promessa di una festa per tutti, il testamento di Gesù per ogni uomo e ogni donna. Gioiscano i cuori affranti e si aprano i cuori preoccupati e chiusi. È perfetta, perfetta letizia!

Nei gesti codificati di un pasto giudaico, quella cena registra parola inedite e sorprendenti: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi”*. È il dono della sua vita, il senso della sua morte. Morte non subita: entrandovi pienamente Gesù la trasforma nel dono di vita.

Il dono del Regno – la comunione di Dio con uomini e donne - e il pane spezzato e distribuito, saranno il segno della tenerezza di Dio che Gesù lascia in eredità.

Alla fine della cena, offrendo ai discepoli il calice, Gesù dice loro: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”*. Parole immense, che evocano tutta intera la storia di Dio con l'uomo. L'attesa dei secoli si compie in quest'umile e radicale gesto di fede dell'uomo povero, del figlio servo obbediente: Gesù non morirà invano. La sua morte sarà il sigillo perenne dell'amore incrollabile di Dio; il pane e il calice donato sarà il dono definitivo della sua tenerezza. Questo calice ne è il segno profetico: annuncia e rende già presente la meravigliosa comunione. È l'oggi del Regno, il suo sacramento. E il regno sarà la fraternità che Dio abbraccia.

Fate questo in memoria di me non significa, allora, ripetere un gesto e delle parole: quando i suoi faranno questo in memoria di lui ricorderanno la sua morte e renderanno presente in mezzo al mondo il suo dono. Gesù non chiede di rifare solo il rito; non basta spezzare il pane e alzare il calice; i suoi devono entrare nel suo cuore, nel suo dono o nel suo corpo e devono comunicare alla sua tenerezza. Non possono capire gli uomini cosa è il sacramento dell'amore di Dio se i cristiani non amano.

Non siamo di Cristo solo andando a Messa e partecipando a un rito, ma vivendo nuovi rapporti di amore con gli uomini, rapporti di tenerezza, di misericordia, di servizio reciproco come ha fatto Dio con noi. Lo abbiamo visto cosa Dio fa con noi: ci lava i piedi. Dio è venuto non come dominatore, ma come fratello, ultimo, che fino alla sera prima di morire, a chi non lo capiva e a chi non lo credeva, ha lavato i piedi. Dove c'è carità e amore lì c'è Dio, perché Dio è carità e amore.

EMMAUS

La strada di Emmaus, in questo racconto di Luca, è la strada che da Gerusalemme va in tutte le parti del mondo. A Gerusalemme si raccoglie la promessa e la speranza, da portare fino ai confini del mondo.

Bisogna lasciare Gerusalemme, senza però dimenticare quanto in quella città è avvenuto. I due del brano evangelico, invece, si allontanano per dimenticare la città. Non hanno capito quanto vi è successo. Ricordavano certo le cose passate, e ne parlano tra loro; devono però ricordarle e ricomprenderle in maniera diversa. È possibile? E come fare?

È necessario fare il percorso inverso, tornare indietro, riprendere il cammino che sta alle loro spalle, e rileggerlo con altri occhi. Così il recupero del passato, il recupero di fatti accaduti e di parole udite e di

gesti vissuti insieme assume la forma originale di una confessione. Su invito dello straniero – che è Gesù – essi raccontano e raccontando sono convinti di riportare accadimenti in maniera obiettiva. In realtà, il loro racconto, è la confessione di un peccato: al fondo del loro desiderio stava un’attesa errata di Gesù: *“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”*.

Speravano altro da parte di Gesù, altro rispetto a quanto egli aveva promesso. Erano profondamente delusi dalla sua morte e perciò incapaci di riconoscerlo nei momenti in cui egli tornava accanto a loro. Bisognava, con pazienza, ricomprendere la vita come una promessa, mettere al centro, come criterio interpretativo unico, il dono di sé di Gesù, donare la vita a Dio nella fiducia e amando i fratelli.

Ascoltando Gesù, liberati da precomprensioni intrise di nostalgia, l’attesa si sostituisce alla delusione, e dispone al riconoscimento: *“Lo riconobbero nello spezzare il pane”*.

In quel gesto di spezzare il pane nel quale Gesù pone il senso della sua morte – e di tutta la sua vita – adesso i due discepoli scoprono il senso *della loro vita*. Il gesto del pane illumina i loro occhi in quanto esso è preceduto dalle parole (l’equivalente della Liturgia della Parola nelle nostre assemblee eucaristiche) che fecero ardere il cuore nel petto: sono esse a propiziare il riconoscimento del segno del pane. Bisognava avere un cuore ardente per incontrare il Signore.

Ancora. Quel gesto illumina gli occhi perché dissolve l’ombra che la morte di Gesù aveva proiettato su tutto ciò che essi avevano pensato e sperato rispetto al Maestro. Ci è necessaria una parola che scaldi il cuore, allontanando da noi la paura.

Solo sedendoci a tavola con il Signore la vita riprende senso. Così è nata la Chiesa.

La Pasqua che noi abbiamo celebrato quest'anno ha tentato ancora una volta di farci scoprire nella storia di Gesù la verità di noi stessi, di mio padre e di mia madre, dei miei fratelli e delle mie sorelle e di tutti gli uomini e le donne di questo mondo. Questa scoperta fa nascere la Chiesa, “partirono senza indugio”, e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovano riuniti gli undici e gli altri che erano con loro. L'esperienza cristiana non dice solo come fare ad incontrare Cristo risorto, ma cosa dovrebbe essere la Chiesa. Il luogo, cioè, dove raccontando la propria vita i cristiani si dicono l'un l'altro come hanno incontrato il Risorto.

Domande per il confronto e la condivisione:

- Che cosa mi ha colpito maggiormente del “mettersi a tavola con gli altri” di Gesù durante il suo ministero?
- In che modo il ripensare al “mettersi a tavola di Gesù” aiuta me personalmente e la mia comunità a vivere in modo nuovo la Messa?

2. Il pane della vita: l'alfabeto che si impara dall'Eucaristia – Riflessione proposta da don Francesco Scalzotto

Vogliamo aiutarci a riscoprire un vocabolario capace di ridire davvero ciò che sperimentiamo nella vita, a partire dall'alfabeto che si impara nell'Eucaristia. Parole come dono, nutrimento, offerta, memoria, sacrificio, identità, appartenenza, futuro, festa, comunione, adorazione sono capaci di dire il mistero della Pasqua del Signore e nello stesso tempo di comprendere meglio ciò che si vive quotidianamente. La riflessione su queste parole può essere approfondita dalle comunità, in particolare con i giovani, nella consapevolezza che c'è una questione di linguaggio per cui alcune parole dell'Eucaristia rischiano di non essere comprese.

Il Pane di cui parliamo è un pasto che ha un peso specifico ben preciso: esso costa la vita di Gesù, che lega indissolubilmente Sé stesso al gesto della memoria vissuta nella celebrazione eucaristica.

Questo pasto, costando la vita di Gesù, rivela in modo definitivo e insuperabile l'identità di Dio. Gesù impegna sé stesso in termini di dedizione definitiva e per tutti: è il Crocifisso che ama i suoi sino alla fine. Allo stesso tempo l'Eucaristia rivela pure la qualità autentica della vita di Gesù Cristo: una vita donata è una vita che dura per sempre. Il Crocifisso infatti è il Risorto, che accompagna i suoi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Il dono del Figlio crocifisso e la sua compagnia inesauribile non vengono più meno.

La vicenda pasquale di Gesù Cristo è l'unico modo per parlare di Dio, perché è il modo che Egli stesso ha scelto; e parimenti è il modo per raccontare l'umano, poiché il Figlio è vero Dio, ma pure vero, dunque autentico, uomo. Il volto dell'uomo è rintracciabile nel dono definitivo di una vita, che in quanto donata, è recuperata dai morti per sempre. L'Eucaristia ripropone e realizza questo.

L'Eucaristia è un Pane che costa la vita e la impegna, rivelando che l'umanità "più umana" sta nella direzione della dedizione a Dio e ai fratelli, alla maniera di Gesù. Il Risorto rilancia i suoi in questo coinvolgimento, attraverso un'educazione pasquale che incomincia incontrandoli in Galilea e si conclude donando il Suo stesso Spirito, motore inesauribile, che porta in tale direzione.

La Galilea, luogo dell'incontro dei discepoli con il Risorto, è la terra dell'incontro originario, ma pure delle loro origini, sede dei loro affetti, delle loro dimore, luogo in cui hanno imparato ed esercitato un mestiere, dove il tempo è trascorso nell'articolarsi dei giorni. La Galilea è terra ordinaria e quotidiana.

Gesù li anima del Suo movimento pasquale (ed eucaristico) in quella determinata terra e dunque è già in quelle dinamiche “normali” che possono esprimere la medesima direzione del loro Maestro: impegnare la loro vita rivolgendosi a Dio Padre, e brillare di un’umanità piena, che già racconta di una vita eterna ricevuta e attesa.

L’Eucaristia è il pasto che alimenta tale impegno quotidiano, rimandando di volta in volta all’impegno originario di Gesù. Partecipando all’Eucaristia, la vita dei discepoli si riconosce inserita nella vita del Maestro e la vicenda quotidiana di ciascuno riceve le coordinate capaci di renderla una vita umana. In questo senso si apre una prospettiva sapienziale: l’Eucaristia porta a galla la stoffa autentica del vivere, di umanizzazione più autentica nell’impegno della vita.

La logica sapienziale rivela quale sia la stoffa reale del vissuto ordinario alla luce del progetto di Dio. Il vissuto di ogni giorno riceve un’articolazione capace di ridire davvero ciò che si vive, a partire dall’alfabeto che si impara nell’Eucaristia, a partire da un rimando continuo con la vicenda di Gesù, vero Dio e vero uomo. La Pasqua di Gesù solleva il velo del senso della vita umana. La passione, morte e risurrezione di Cristo sono il movimento autentico dell’umano. Guardando ad essa ed entrandovi, questa è la celebrazione eucaristica, i discepoli di Gesù ritrovano il senso del loro amare, soffrire, gioire, lavorare, annoiarsi, ammalarsi, curare, educare, impegnarsi e perfino morire.

Offerta, memoria, sacrificio, identità, appartenenza, futuro, festa, comunione, adorazione sono alcune parole che sono capaci di dire il mistero della Pasqua del Signore e di dire ciò che si vive quotidianamente, nella sua qualità più luminosa. Non è il Vangelo a inserirsi nei ritmi della vita ordinaria, bensì è la vita di ciascuno a essere iscritta nell’orizzonte evangelico e pasquale. Pertanto, per parlare correttamente la lingua umana è necessario parlare la lingua della

Pasqua, che si articola - anche ma non solo - nella celebrazione della Messa.

Si possono passare in rassegna, senza pretesa di esclusività, alcuni snodi quotidiani fondamentali, illuminandone il senso che la Messa fa emergere.

Il lavoro, ad esempio, è cadenzato dal ritmo settimanale costante, e pertanto porta con sé il peso della ripetizione, caratterizzata da ritmi incalzanti, a volte da noia poco gratificante o da fatica frustrante, altre volte da un'efficienza esaltante e lieta, oppure come necessità alla quale sottostare per poter avere di che vivere. L'Eucaristia si offre come tempo nel quale il lavoro personale può trovare un punto di appoggio. L'offerta del pane e del vino, quel pane e quel vino che diventano il Corpo e il Sangue del Signore e che sono nutrimento dei discepoli, sono lo spazio disponibile ad accogliere ogni tipo di lavoro umano e a rivelarne il suo posto nella vicenda del Signore. L'offertorio e l'altare sono sufficientemente grandi affinché ogni lavoro possa essere presentato al Signore Gesù, ricevere lo Spirito, e ridiventare anch'esso luogo di vita.

L'Eucaristia è un pasto che costa la vita e dà vita. In una parola, è sacrificio. Vale a dire, è possibilità di mettere in comune con Dio, ciò che ci appartiene, affinché vi ci possa esercitare la sua signoria di vita. Tale impegno e messa in comune è costoso, perché si lascia inzuppare in una dinamica d'amore propria del Dio che si rivela, e l'amore quando investe non lascia indifferente, non lascia come prima, ma trasforma, lasciando cadere ciò che è pesante e divide. L'esistenza di ciascuno intreccia occasioni nelle quali si è chiamati a investire energie d'amore. La presa in carico dei più fragili, la cura dei rapporti più intimi, la condivisione delle amicizie, la passione per la giustizia da ristabilire sono luoghi di esercizio e di apprendimento dell'amore che si sacrifica. L'amore svolto fino alla fine da Gesù articola le armoniche profonde di

questi luoghi così decisivi per la vita di ciascuno. Il Signore non è estraneo a questi movimenti impegnativi, e il discepolo si ritrova a casa in essi proprio perché abituato dalla dinamica pasquale.

La memoria ci appartiene, in particolare la memoria delle persone care. La Messa è luogo di memoria e lo è su comando del Signore stesso: fate questo in memoria di me. La memoria di Gesù Crocifisso e Risorto è memoria di un Compagno che, passando continuamente tra passato, presente e futuro, raccoglie in Sé tutta la storia. L'Eucaristia è luogo di raduno dei tempi e soprattutto delle vicende umane che li hanno attraversati. A Messa si radunano al fianco dei credenti i loro defunti, e pure si vive la stessa cittadinanza che già vivono i Santi. La persona di Gesù celebrata raccoglie le persone attorno a Sé e le tiene in connessione. La nostra memoria, seppur ferita dalla mancanza dei modi fisici di vicinanza delle persone care, trova prospettive nuove, affinché possa continuare a sostare con quanti la abitano.

Similmente il tempo trascorso non scivola in un nostalgico ricordo del passato. I libri di storia presentano un susseguirsi di epoche, personaggi e vicende. L'Eucaristia, al contrario, rivela che il passato ci appartiene e noi gli apparteniamo, come membra di un unico popolo che si snoda a partire dal sepolcro vuoto, fino alla fine dei tempi. Partecipare all'Eucaristia, secondo la coordinata del tempo, rompe l'isolamento poiché rivela la catena di credenti alla quale si appartiene e ridona priorità alla prospettiva della trasmissione della fede. Il tempo presente, nell'Eucaristia, diventa tempo di presa in carico responsabile dei propri giorni, svincolando da una logica della delega o del rimpianto nostalgico.

Il tempo futuro, a volte così affascinante e desiderato, altre volte così tremendo e sentito come inesorabile, è riscattato da una prospettiva di fatalità. L'Eucaristia rivela che il futuro è abitato dal Risorto e dal Suo Popolo. La destinazione di ciascuno e di tutti è la vita eterna, che

risuona come appello di decisione per oggi. L'Eucaristia tira lo sguardo in avanti e offre risorse per abitare con coraggio il futuro. Non è un tempo vuoto e incombente, ma luogo di esercizio della propria fede, nel quale prendere decisioni. La Pasqua ha scardinato le aspettative e continuamente lo fa nelle vite dei cristiani, purché vi si arrendano a una logica di immaginazione inedita che viene da Dio. Il futuro eucaristico non è ottimismo, bensì fonte di coraggio per prendere decisioni.

Il dono di Gesù è dono di Sé al Padre per i fratelli. Si manifesta un'appartenenza invincibile, capace di violare la solitudine estrema della morte. Il legame del Figlio e Fratello è di una caratura tale per cui resiste ad ogni scalfittura. Questa è la qualità umana dei legami, che dunque hanno da riconoscersi alimentati nell'Eucaristia. I rapporti domestici, innanzitutto, il legame tra coniugi, con i fratelli e le sorelle, con i genitori, con i figli, gli amici, i colleghi, ecc... sono tutti parte di una stella di legami che fanno il vissuto di ciascuno. Sempre lo strutturano, a volte lo impreziosiscono, altre volte lo sfibrano. L'Eucaristia racconta la qualità umana del legame alla luce del rapporto tra il Figlio e il Padre, ridando voce agli affetti, nelle loro tonalità più diverse.

C'è un legame tutto particolare che viene rilanciato nella celebrazione della Messa, ed è il legame della Chiesa. La comunità cristiana si costituisce proprio nel radunarsi per la celebrazione. La si vede. La Chiesa radunata è il corpo vero del Signore, che è Capo. L'Eucaristia, col suo denso movimento di impegno della vita, plasma la Chiesa. Chi si ritrova attorno all'altare del Signore si riconosce membro dello stesso corpo, in un medesimo territorio, superando certe divisioni ormai anacronistiche. In questo senso, l'appartenenza a un territorio può essere alimentata con celebrazioni larghe, che ridicano un'appartenenza oggi necessariamente più ampia rispetto al passato. È prassi della Chiesa, plasmare sé stessa attraverso il culto celebrato; plasmare, si intende, un modo di abitare un determinato territorio e un

tempo preciso. Non è indifferente il radunarsi visibile e curato in merito al proprio percepirsi in un luogo e in un tempo.

Le ferite e le gioie, come cifre sintetiche di tutto un vissuto fatto di progetti realizzati o frustarti, di sentimenti, di piaceri, o di dolori. Come ben si sa, non sono marginali nell'economia della vita personale e comunitaria; non sono neppure estranei alla Pasqua del Signore. Le tonalità chiare e oscure attraversano l'animo del Crocifisso-Risorto e dei Suoi discepoli. Coloro che partecipano all'Eucaristia vi impastano il loro animo, il loro umore, il loro sentimento e non si vedono rigettati, bensì accolti e ricevono una Parola che articola la loro condizione, la inquadra, la corre, la converte.

Le divisioni, agite o patite, pesano, rallentano e a volte disperano. Il peccato del mondo di ciascuno è tolto di mezzo dall'Agnello immolato, che smaltisce ciò che deve essere tolto di mezzo, affinché il piano d'amore del Padre irrompa pienamente. L'Eucaristia è il luogo più adatto per dare la giusta prospettiva alla remissione del peccato e al suo superamento: essi, infatti, sono il frutto più genuino della Pasqua di Gesù.

Queste coordinate della quotidianità umana, evidentemente, non sono esaustive. Se ne potrebbero individuare altre e riflettere ancora per riconoscerne la radice eucaristica di ciascuna e dunque il loro rimando cristologico. Queste piste di riflessione hanno voluto instradare uno sguardo sull'Eucaristia e insieme sulla vicenda quotidiana di ciascuno, affinché la vita dei credenti ritrovi il suo grembo originario nell'Eucaristia che celebra, e ad essa torni per lasciarsi nutrire dal Pane che è Cristo, Vita nostra.

Domande per il confronto e la condivisione:

- Qual è “la sapienza di vita” che riscopro nella celebrazione della Messa?

- Quale momento della Messa faccio più fatica a vivere e cosa mi potrebbe aiutare a ricomprenderne il senso?

3. Un Pane per la nostra storia - Riflessione proposta da don Fabio Quartieri

L'Eucaristia è anzitutto un Pane che “ha una storia”, quella del frutto della terra e di tutta la creazione e quella del lavoro dell'uomo; è un Pane che “racconta l'unica storia che merita di essere raccontata”, quella di Gesù morto e risorto; è un Pane che “fa la storia”, perché continuamente raduna e plasma la Chiesa mediante i gesti della celebrazione; è un Pane che “ci fa fare la storia”, anche quando essa ci appare come “una valle oscura”, per trovare una strada fraterna che ci incammina verso il bene preparato da Dio.

«Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre» (Sal 136,25). Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia e teniamo tra le mani questo Pane, noi sperimentiamo anzitutto questo: ancora oggi, qui ed ora, Dio nostro Padre ci concede nutrimento, tempo, energie, fratelli e sorelle, il dono inestimabile della pace ... e tutto ciò che occorre perché in questo piccolo frammento della mia e nostra storia si possa fare memoria grata dei suoi benefici e del suo Dono più grande, che tutti li supera e contiene: È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo... per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio. Solo con Lui e in Lui, Gesù risorto dai morti, noi abbiamo accesso al mistero di Dio e dell'uomo e ne scopriamo l'inesauribile bellezza: «il suo amore è per sempre»! L'Eucaristia, dunque, è anzitutto un Pane che “ha una storia”: quella del frutto della terra (e della pioggia, del sole, dell'aria: di tutta la creazione) e quella del lavoro dell'uomo, dei tanti che hanno speso e sacrificato (altri, forse, diranno

“sprecato”) tempo ed energie perché tutto sia pronto lì dove Gesù desidera «fare la Pasqua» (cf. *Mt* 26,18) con i suoi, con noi.

Ma l'Eucaristia – per noi che crediamo – è pure un Pane che “racconta una storia”, l'unica che meriti di essere sempre e di nuovo narrata, l'unica per cui non mancherà mai la voglia di raccontare e di ascoltare, e non come fosse solo una cronaca, ma celebrando e facendo festa: la storia di Gesù morto e risorto, che – se ci facciamo caso – noi non raccontiamo a noi stessi ma al Padre (Padre veramente santo ... prese il pane, ti rese grazie...); solo Lui conosce davvero quella storia e può svelarcene il senso. È Lui che all'offerta sempre piccola e povera della Chiesa guarda con benevolenza e con amore, perché vi riconosce i gesti del suo Figlio amato, che perfino nella notte in cui fu tradito prese il pane e il calice e anche di quell'ultimo pane e di quell'ultimo calice volle dire a Lui: Grazie!

L'Eucaristia è un Pane che “fa la storia”, perché continuamente raduna e fa' la Chiesa, questo immenso (eppur piccolo e disperso) popolo che dall'oriente all'occidente non cessa di offrire a Dio il sacrificio perfetto e così si lascia fare dalle mani sapienti del suo Signore, che mediante i gesti dell'Eucaristia lo plasma e lo conforma a Sé. È Lui che, puntuale, dà appuntamento alla sua Chiesa e suscita anche in lei la fedeltà – cosa ormai inconcepibile! – di un amore senza cui «gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri non verserebbero più il loro sangue» (cf. S. Teresa di Lisieux). È Lui, che con il «rito perenne» (cf. *Es* 12,14) della sua Pasqua irrompe nella nostra vita e ne rompe le logiche, le leggi non scritte ma ferree del consumo, della prestazione, dell'individualismo. Lui ci impone una sosta: un tempo riservato solo a Lui, il «Dio geloso» che vuole liberarci dai molti demòni di cui ci rendiamo schiavi (cf. *1Cor* 10), un tempo “liberato” da quell'iperattivismo che considera un'agenda piena uno status symbol irrinunciabile e giudica ogni ora di “tempo libero” quasi come una vergogna. Lui ci

obbliga a radunarci – in un medesimo luogo e in un medesimo tempo – insieme: noi intorno a Lui, alla sua presenza; mentre tutto ormai ci si offre con le parole magiche e seducenti del dove vuoi e quando vuoi, purché sia sempre e solo tu al centro dei tuoi pensieri, delle tue emozioni, delle tue scelte. Lui ci toglie dagli occhi e dagli orecchi (e poi dalla mente, dal cuore) tutti quei dispositivi, non solo elettronici, con cui selezioniamo accuratamente i messaggi da cui vogliamo (o non vogliamo) lasciarci raggiungere. Attorno a questo Pane siamo insomma costretti a compiere – insieme! – gesti ormai in via di estinzione: distinguere un giorno dagli altri giorni e un’ora dalle altre ore; cantare e fare silenzio; chiedere perdono e perdonare a nostra volta; ascoltare; condividere le preoccupazioni nostre e altrui e farne la preghiera di tutti; stringere mani; inginocchiarsi; adorare; condividere il cibo... Davvero, si chiede qualcuno: chissà che attraverso tutto ciò che facciamo in memoria di Lui non si stia compiendo anche «una faticosa rieducazione per i popoli che hanno dimenticato le leggi primarie dell’arte di vivere?» (G. Lafont). Se così fosse, davvero staremmo facendo – forse senza nemmeno rendercene conto – la Storia: il pane degli angeli potrebbe custodire la nostra umanità e impedirci di disprezzarla perché fragile, limitata, imperfetta; il vero pane dei figli sarebbe il lievito di una vera e sempre più urgente fraternità.

La storia di un corpo, quello di Gesù di Nazareth, è stata in tutto e per tutto la storia di Dio con noi; quella storia, come riconosce Pietro a Pentecoste, non poteva finire: «non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere» (cf. At 2,24). In ogni istante della sua vita, nella sua morte e risurrezione abbiamo conosciuto il Figlio Unico che non ha voluto restare solo e «non si vergogna di chiamarci fratelli» (cf. Eb 2,11); abbiamo scoperto che vero Corpo è solo il suo: non per i canoni estetici di questa o quell’epoca né per la forza, l’intelligenza o altre capacità sovrumane, ma perché si riceve totalmente dalle mani del Padre (cf. Eb 10,5) e totalmente si ridona ai fratelli, al punto tale che perfino ora che «la

morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9), Egli continua ad offrirsi per noi, perché anche noi siamo attirati nel suo dono e diveniamo sempre più sua Chiesa, membra del «corpo di un Capo così grande» (S. Agostino). Questo suo e nostro Corpo fa la storia, non tanto e non solo le sue (e men che meno le nostre!) idee. Questo Pane, che ci raduna nel tempo e ci incammina all'eternità, fa e ci fa fare la storia: non la rende di certo «una passeggiata» ma, anche quando essa ci appare come «una valle oscura» (*Sal* 23,4), in cui arranchiamo e spesso ci fermiamo «col volto triste» (*Lc* 24,17), attorno a questo Pane torniamo a fare l'esperienza di ricevere – necessariamente da altri: fratelli e sorelle – la Parola che ci fa ardere il cuore e i gesti che ci aprono sempre e di nuovo gli occhi, perché riconosciamo in mezzo a noi la presenza di Colui che ci prepara, giorno dopo giorno, una mensa (cf. *Sal* 23,5), fino al giorno beato della sua venuta alla fine dei tempi, in cui non ci saranno più nemici da temere, ma solo commensali con cui godere, tutti da Lui invitati e attesi al convito della Gerusalemme nuova, dove splende la pienezza della sua pace.

Domande per il confronto e la condivisione:

- Attorno al Pane eucaristico siamo condotti a compiere gesti che ci interrogano: distinguere un giorno dagli altri giorni e un'ora dalle altre ore; cantare e fare silenzio; chiedere perdono e perdonare a nostra volta; ascoltare; condividere le preoccupazioni nostre e altrui e farne la preghiera di tutti; stringere mani; inginocchiarsi; adorare; condividere il cibo. In che modo possiamo imparare a gustare questi gesti e aiutare gli altri a farne esperienza?
- In che modo la nostra vita e la storia del mondo entrano nella celebrazione della Messa? Cosa possiamo fare di più, perché ci sia questo contatto tra vita e Messa?

4. Parole-chiave da riscoprire nell'anno del Pane

Si propone di scandire l'anno liturgico attraverso alcune tappe che ci aiutino a sottolineare nelle Messe di ogni periodo un aspetto della celebrazione e il suo rapporto con la vita. *Le indicazioni di ogni box in corsivo sono suggerite dall'Ufficio liturgico.*

Conclusione anno liturgico (4 ottobre – 22 novembre 2026)

CONVOCAZIONE

È una parola che ci invita ad avere cura delle dinamiche di accoglienza, valorizzando il canto di inizio e l'ingresso nella celebrazione.

Si invita tutti, ministri, cantori, ad arrivare preparati alla celebrazione domenicale, nella consapevolezza che non c'è azione più importante di questa che la Chiesa è chiamata a compiere, con la quale accoglie coloro che il Signore ha convocato nella fede e ai quali vuole offrire la rivelazione della sua parola e l'anticipo del suo regno nel banchetto eucaristico. È importante ricordare ai fedeli che non partecipano individualmente, ma come assemblea; pertanto, non devono isolarsi, ma unirsi agli altri, evitando di lasciare banchi vuoti e la spiacevole sensazione di essere sparsi nell'aula.

È importante che il canto privilegi il testo biblico, ispirato all'antifona di ingresso della Messa, al mistero liturgico che viene celebrato, alle letture del giorno. Fa parte della preparazione non solo avere individuato il canto adatto, ma anche offrire ai fedeli lo strumento che permetta loro di partecipare, unendosi al canto dove è possibile, ma sempre facendo proprie le parole per entrare con tutti i presenti nella celebrazione.

Per unire i fedeli si può consigliare ai ministri, usciti dalla sacrestia, di partire con la processione introitale dal fondo della Chiesa, così da raccogliere idealmente tutti e indirizzarli alla tavola dell'altare.

Avvento e Natale (28 novembre – 10 gennaio 2027)

FERITE E GIOIE

Le ferite di un mondo che ha bisogno di redenzione richiedono introspezione, disponibilità al rinnovamento e a chiedere perdono: curiamo l'atto penitenziale con questa attenzione, sia universale, sia personale. Nello stesso tempo, entriamo nella celebrazione facendo memoria dei tanti motivi di gioia di cui ringraziare insieme il Signore.

La monizione che introduce alla celebrazione è uno dei tratti più alti dell'arte del celebrante, che in poche parole deve leggere il vissuto della sua comunità e incoraggiarlo a rivolgersi al Signore nella celebrazione. Si invita il celebrante ad accennare al vissuto della comunità, con le sue ferite e le sue gioie, ad indicare la presenza del Dio che ci ha convocati e davanti al quale ci troviamo, ad accennare al mistero che ci verrà rivelato nella Liturgia della Parola senza anticiparlo, a invitare con fiducia al pentimento per godere maggior frutto spirituale dalla celebrazione stessa che sarà richiesto nell'orazione di Colletta.

In Avvento si potrà rispettare con maggiore consapevolezza il silenzio che precede l'atto penitenziale e a Natale il gusto per il canto del "Gloria a Dio nell'alto dei cieli", il canto angelico che abbiamo trattenuto per poterlo far emergere con giubilo nella celebrazione del Natale.

Tempo ordinario

LEGAMI

Valorizziamo la Preghiera universale, che dia spazio alle storie concrete e precise della comunità in cui viviamo, insieme alle grandi questioni della Chiesa e dell'umanità.

Merita incoraggiamento la preparazione della Preghiera dei fedeli nella comunità cristiana, così che sia espressione condivisa della comunità e sia proposta con maggiore efficacia. Vale la pena di ricordare poi ai fedeli che le intenzioni devono sollecitare la fede dell'Assemblea che confida nel suo Dio, sostenendo quelle richieste e quelle speranze.

Secondo il messale sono proposte dal diacono o da un ministro o lettore che serve appunto l'esercizio del sacerdozio battesimale che in quel momento è sollecitato, ma è lecito che siano proposte anche da un fedele. Le Preghiere dei fedeli è bene che siano solo intenzioni proposte e non già orazioni, inoltre che siano brevi, incisive, lette con calma, lasciando qualche spazio di silenzio per permettere a tutti di sintonizzare il cuore sull'oggetto della preghiera.

Secondo le rubriche (OGMR 70) devono essere in questo ordine:

- a) per le necessità della Chiesa;*
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;*
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;*
- d) per la comunità locale.*

Quaresima (10 febbraio – 21 marzo 2027)

LAVORO DA OFFRIRE E AMORE CHE COSTA LA VITA

Il nostro impegno e lavoro per il bene dei fratelli e del mondo, presentato nell'offertorio, dà significato alla nostra vita e la trasforma, rendendola qualcosa di sacro. Nella Preghiera eucaristica possiamo ringraziare di quanto vissuto e rinnovare la nostra disponibilità ad offrirci nel Signore, chiamati a investire energie d'amore per la dedizione agli altri.

Si potrebbe introdurre la buona pratica di far portare ai fedeli le offerte nelle Messe festive e anche in quelle feriali, vigilando che, insieme al pane e al vino, anche le offerte in denaro e le altre offerte arrivino per

essere collocate poi nei pressi dell'altare: è il segno di una partecipazione all'offerta da parte dei fedeli, che così sanno che anche qualcosa di loro è portato all'altare ed essi sono rappresentati nell'offerta del sacrificio eucaristico. Va certamente corretta la brutta abitudine che si continuano a raccogliere le offerte dei fedeli anche a Preghiera eucaristica iniziata (prefazio e oltre). Conviene invece prolungare il canto e aspettare che la raccolta sia terminata, perché l'offerta si compia con la piena partecipazione di tutti.

Pasqua (28 marzo – 16 maggio 2027)

COMUNIONE DI FRATELLI E SORELLE PER IL MONDO

La preghiera del Padre Nostro, lo scambio di pace, l'andare insieme ad accogliere il pasto di Gesù cambiano i nostri legami e ci rendono famiglia in comunione, Chiesa che sa di avere nel mondo fratelli e sorelle che la attendono.

I riti di comunione sono tra i più importanti e apprezzati apporti della riforma liturgica, con la preghiera del Signore recitata da tutti, lo scambio della pace, la processione alla comunione e la possibilità più ampia di comunicarsi a entrambe le specie.

Sarebbe l'occasione preziosa per ripristinare, senza più particolarismi, lo scambio della pace stringendo la mano del proprio vicino, superando altre prassi che erano invalse per l'emergenza sanitaria del COVID 19, privilegiando di nuovo il contatto fisico. È necessario recuperare il gusto di avvicinarsi e di tornare a sederci vicini.

Si può promuovere la comunione sotto le due specie con più frequenza e, comunque, si invita a distribuire la comunione il più possibile vicino all'altare, per non perdere il senso di accostarsi alla mensa eucaristica, fatto salvo il limite architettonico o l'enorme affluenza.

5. Le proposte degli Uffici diocesani nell'anno del Pane

AMBITO LITURGIA

L'Ufficio liturgico continua a promuovere la sensibilità liturgica e la crescita della spiritualità della partecipazione attiva con le sue proposte formative, sia teoriche, sia pratiche, rivolte ai ministri come pure ai fedeli tutti.

SCUOLA LITURGICO MUSICALE

Continua la proposta, iniziata dopo la Messa del Papa nel 2017, di offrire un cammino annuale di crescita nel servizio liturgico musicale, differenziato per esigenza e livello di preparazione. Insieme con una preparazione liturgica, chi si occupa di canto, chi di animazione, chi di direzione di coro, chi di musica per la liturgia trova la sua classe di perfezionamento. Gli appuntamenti sono a cadenza mensile e si tengono presso il Seminario Arcivescovile.

CORSO BASE DI LITURGIA

Nelle Zone pastorali e nei Vicariati che lo richiedono, in collaborazione con la Scuola di Formazione Teologica della FTER, la proposta di una serie di incontri strutturati per approfondire alcuni aspetti della liturgia, con la possibilità di diversi percorsi per più anni: liturgia in generale, riti di Iniziazione Cristiana, storia dell'Eucaristia, rito eucaristico post conciliare, Anno liturgico, Liturgia delle ore e Benedizionale. Quest'anno è in programma un corso presso la parrocchia della B.V. Immacolata al giovedì sera dall'11 febbraio all'8 aprile 2027.

MISTAGOGIA DELLA MESSA

È in via di completamento una catechesi sul rito eucaristico. Può essere un servizio alle parrocchie e alle Zone pastorali per rimettere a tema la

qualità delle celebrazioni eucaristiche, nell'anno del Congresso. Sarà disponibile sul sito dell'Ufficio liturgico.

RILETTURA DELL'ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO

Offriremo ai preti che lo desiderano la possibilità di rileggere insieme e commentare l'OGMR, per verificare la propria memoria del rito eucaristico, la propria prassi e assumere responsabilmente l'arte del celebrare attraverso le norme liturgiche.

LE MELODIE DEL MESSALE E DEL LEZIONARIO. CORSO DI CANTO PER I PRESBITERI

Indicheremo alcune date in cui fare prove per i preti che desiderano imparare o migliorare il loro canto liturgico del messale.

LE MELODIE DEL MESSALE E DEL LEZIONARIO. CORSO DI CANTO PER I DIACONI

Indicheremo alcune date in cui fare prove per i diaconi che desiderano imparare o migliorare il loro canto liturgico del Vangelo e del preconcio pasquale.

CORSO DI PROMOZIONE PER IL SERVIZIO DI LETTORI

Si propone un percorso per riscoprire alcune esigenze base per il servizio dei lettori, istituiti e non, per svolgere in modo più efficace il proprio servizio liturgico. Si potrà organizzare in diversi luoghi della diocesi, a richiesta delle Zone pastorali.

UNA CHIESA, UNA LITURGIA

L'arte sacra valorizzata non solo per il suo contenuto culturale o per il suo valore religioso, ma per il suo contributo all'azione liturgica, che è il primo motivo per cui l'opera stessa è stata fatta. Un'opera d'arte o un'architettura viene presentata nei suoi diversi aspetti e valori e viene coinvolta in una celebrazione ad hoc, che si avvalga perciò del

contributo specifico che quel messaggio salvifico può offrire nel suo linguaggio artistico.

SCUOLA DI FORMAZIONE LITURGICA

Tre sabati mattina di approfondimento teologico e liturgico, con attenzione ai linguaggi simbolici del rito, soprattutto il canto. Il tema è legato al Congresso Eucaristico Diocesano: “Si mise a tavola con loro”. La sede è presso la parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera) 20 novembre 2026: 1. La celebrazione eucaristica tra convivialità e sacrificio.

23 gennaio 2027: 2. La forma assembleare attorno all’altare.

10 aprile 2027: 3. Il culto eucaristico fuori della Messa.

UNA TOVAGLIA GRANDE (cf. At 10,11)

Con la collaborazione della Fondazione Lercaro, è allo studio da gennaio 2027 un percorso sul nostro stare insieme a tavola, che solleciti discipline diverse (antropologia, sociologia, teologia, arte, architettura) per mettere a tema il nostro stare a tavola con il Signore.

AMBITO CATECHESI

L’Ufficio Catechistico Diocesano invita tutti i catechisti e gli educatori domenica 11 ottobre 2026 al Congresso Diocesano loro dedicato: è l’appuntamento annuale di formazione, che ci vede raccolti come Chiesa diocesana impegnata nell’annuncio e nella catechesi insieme all’Arcivescovo, che in quella occasione consegnerà il mandato ecclesiale di evangelizzazione. Guidati dal titolo del prossimo Congresso Eucaristico Diocesano 2027: “Gesù si mise a tavola con loro”, ci lasceremo condurre nella profondità dell’esperienza eucaristica, per accogliere la forma di una vita totalmente plasmata dall’Amore. Nel contesto del Congresso Diocesano dei catechisti e degli educatori offriremo a tutte le comunità parrocchiali, tramite la rete

dei referenti delle Zone Pastorali per la catechesi, un libretto della collana “I fondamentali della catechesi”, quest’anno dedicato al Sacramento dell’Eucaristia. Il fascicolo offrirà un’antologia di testi ordinati e ricchi di spunti, utili per costruire appuntamenti formativi e itinerari catechistici, stimolando a lavorare insieme come gruppo di catechisti all’interno delle comunità parrocchiali e delle Zone Pastorali.

In vista dei tempi forti di Avvento e Quaresima l’Ufficio Catechistico Diocesano propone alle famiglie dei bambini e dei ragazzi che vivono percorsi di Iniziazione cristiana e catechesi uno strumento semplice per condividere l’ascolto quotidiano della Parola di Dio in famiglia, ad es. la sera all’inizio della cena, come cammino di preparazione alla celebrazione domenicale del giorno del Signore.

Proponiamo di partecipare nel tempo quaresimale agli appuntamenti diocesani con l’Arcivescovo, preparati dall’Ufficio Catechistico Diocesano insieme con l’Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile:

- domenica 28 febbraio 2027 e domenica 7 marzo 2027: per i cresimandi e loro genitori con l’Arcivescovo, ore 15-17, presso la Basilica di San Petronio (genitori) e la Cattedrale Metropolitana di S. Pietro (cresimandi); verrà pubblicata sul sito UCD la suddivisione delle comunità parrocchiali nelle due date, per distribuire la partecipazione in maniera uniforme;

- domenica 14 marzo 2027: per i comunicandi e i loro genitori, convocati in presenza nelle parrocchie o nelle Zone Pastorali, e in collegamento streaming online con l’Arcivescovo, ore 15-17.

Infine, l’Ufficio Catechistico Diocesano propone di continuare ad accompagnare la formazione annuale dei catechisti nelle Zone Pastorali, quest’anno con particolare focus sull’Eucaristia.

Per restare aggiornati sulle proposte, visitate il sito UCD: <https://catechistico.chiesadibologna.it/>

AMBITO GIOVANI

Anche per quest'anno sarà disponibile un sussidio progettato dalla Pastorale Giovanile e pensato per accompagnare il percorso ordinario dei gruppi durante l'anno pastorale. Il suo obiettivo è offrire agli educatori uno strumento semplice e concreto per aiutare ragazzi e giovani a riscoprire il valore dell'Eucaristia come cuore della vita cristiana, favorendo un cammino che unisca ascolto della Parola, esperienza, confronto e preghiera. Il sussidio sarà disponibile a partire da settembre 2026.

Inoltre, la Pastorale Giovanile vivrà due momenti in collaborazione con la Pastorale Vocazionale, nella convinzione che ogni autentico incontro con Cristo apra il cuore alla scoperta della propria vocazione. Per questo saranno proposti due momenti specifici: una due giorni con tema "Il Seminatore", occasione per riflettere sulla chiamata di Dio e sulla disponibilità ad accogliere il seme della sua Parola nella propria vita; una convivenza diocesana a tema vocazionale, che offrirà ai giovani l'incontro con una serie di storie concrete, capace di mostrare come il Signore continui ancora oggi a chiamare e a trasformare la vita di chi si affida a Lui.

AMBITO CARITÀ

L'intento è valorizzare il gesto del mettersi a tavola come occasione per fare comunità con le persone che seguiamo e accompagniamo nelle diverse esperienze caritative. Per questo si invitano le parrocchie a proporre occasioni di pasti comunitari in cui si coinvolge la comunità insieme alle persone aiutate dalla Caritas o coinvolte nei percorsi delle scuole d'Italiano, valorizzando anche momenti di scambio nella preparazione attraverso laboratori del pane e scambio dei saperi (in collaborazione tra Caritas e Ufficio di pastorale scolastica). A tal

proposito l'organizzazione dei pasti comunitari sarà proposta come azione per far crescere la comunità nella proposta di 5 pani e 2 pesci.

Un'altra pista di arricchimento può essere quello di conoscere meglio attraverso incontri di scambio reciproco “Il segno del pane nelle diverse chiese cristiane e nelle altre religioni”. (in collaborazione tra Caritas e Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso).

Idee in cantiere per diffondere il messaggio dell'anno del Pane

Per aiutarci a comprendere il legame che ha il dono dell'Eucarestia con la consuetudine di vita che Gesù aveva di consumare i pasti con i suoi discepoli o di accettare inviti a mangiare, intendiamo valorizzare segni che leghino l'anno del Pane al modo in cui la gente si ritrova insieme a mangiare.

Per far arrivare a più persone possibile l'annuncio dell'anno del Pane vorremmo presto coinvolgere i panificatori bolognesi in qualche iniziativa per far conoscere ai cittadini bolognesi le iniziative diocesane circa l'anno del pane.

Un altro modo per diffondere il messaggio dell'anno è quello di realizzare tovaglette per la tavola con contenuti relativi al tema del Pane, pensate per essere diffuse nelle parrocchie ed essere usate di pranzi comuni, feste oppure da usare nelle famiglie. È un'iniziativa animata da Caritas diocesana e l'Ufficio Catechistico Diocesano.

Nella vita della nostra diocesi sono già presenti occasioni in cui l'Eucaristia è celebrata in luoghi particolarmente significativi per la vita delle persone, come case di riposo, ospedali, luoghi di lavoro e stazione. Vogliamo darne visibilità sia in diocesi, sia nelle comunità in modo da favorire una partecipazione più ampia dei fedeli.

6. Eventi diocesani in programma

- **14-16 settembre 2026** - Tre Giorni del Clero di presentazione e confronto sul tema dell'anno del Pane.
- **27 settembre 2026** alle 16.00 nella Basilica di San Petronio - Beatificazione di don Ubaldo Marchioni, don Elia Comini e padre Martino Capelli.
- **8 ottobre 2026** dalle 9.30 alle 17.30 in Seminario - Convegno organizzato dalla FTER nel cinquantesimo della morte del card. Lercaro, per interrogarsi su come favorire oggi una partecipazione attiva e consapevole alla liturgia a partire da una rilettura di "A Messa figlioli".
- **18 ottobre alle 17.30** - S. Messa in Cattedrale nel cinquantesimo della morte di Lercaro
- **11-14 gennaio 2027** - Giornate invernali dei preti ad Assisi sull'*ars celebrandi*.
- **16-19 settembre 2027** - **Celebrazioni conclusive del Congresso Eucaristico.**

Iniziative promosse dalla Fondazione Lercaro nel cinquantesimo della morte del card. Lercaro:

- 11 settembre 2026 ore 17.00 Seminario su "Lercaro, Bologna e le nuove chiese di periferia. La chiesa nella costruzione della città".
- 16 ottobre 2026 ore 10.00 Convegno internazionale "*Nel desiderio di aprirmi agli uomini migliori*". Il cardinale Lercaro e gli architetti.

L'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna sta pensando a una mostra itinerante sui dieci Congressi Eucaristici celebrati a Bologna e una proposta di incontri per riflettere sui cambiamenti avvenuti tra le diverse Decennali.

Sommario

NOTA PASTORALE	3
I - IL PERCORSO VISSUTO NELL'ANNO DELLA PAROLA	4
II - L'ANNO DEL PANE.....	10
III - GLI ORIENTAMENTI DELLA CHIESA IN ITALIA: LA TRASMISSIONE DELLA FEDE OGGI E LA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ.....	22
ORIENTAMENTI DIOCESANI PER L'ANNO DEL PANE.....	29
1. «Gesù si mise a tavola con loro» - Riflessione proposta da padre Maurizio Rossi	29
2. Il pane della vita: l'alfabeto che si impara dall'Eucaristia – Riflessione proposta da don Francesco Scalzotto.....	36
3. Un Pane per la nostra storia - Riflessione proposta da don Fabio Quartieri.....	43
4. Parole-chiave da riscoprire nell'anno del Pane.....	47
5. Le proposte degli Uffici diocesani nell'anno del Pane	51
6. Eventi diocesani in programma.....	57

